COMUNE DI COMISO



RASSEGNA STAMPA 2014

MAGGIO

A CURA DI:
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

SOFFITTO LIGNEO SALA PIETRO PALAZZO

12 Maggio

La Sicilia

PROMOZIONE

La dirigenza del Comiso ha molte idee ma occorre ampliare la base societaria

ANTONELLO LAURETTA

La ritrovata pax tra Luigi Mascara e compagni non ha certo fatto sparire tutti i problemi del Comiso in vista della prossima stagione calcistica. Lo stesso presidente Mascara ha già posto le mani avanti in merito alla gestione e utilizzo dello stadio comunale, affidato alla Fair Play. Mascara ha già anticipato che chiederà un incontro col sindaco Filippo Spataro al fine di avere garanzie affinché l'attività della prima squadra di calcio comisana non sia penalizzata dal fatto di non disporre in proprio l'impianto sportivo.

Mascara è consapevole di dover pagare per l'utilizzo dello stadio ma confida che si tratti di un canone accettabile. "La società non può svenarsi per l'utilizzo dello stadio, soprattutto per il settore giovanile – ha detto Mascara -. Sono certo che si troverà un accordo soddisfacente per tutti, anche perché, in caso contrario, la squadra andrebbe fuori Comiso e questa volta prima che inizi la stagione agonistica. Ma sono certo non arriveremo a questo punto". Tuttavia, questo non è il solo problema che l'attuale dirigenza dovrà affrontare a breve. Tra defezioni e pause di riflessione, l'attuale organico societario è ridotto allo stesso Mascara, sicuramente a Salvatore Giallongo, Biagio Zammitto e forse Salvatore Patriarca. Salvatore Distefano rimane comproprietario della società ma, assicura Mascara, si disimpegnerà dalla dirigenza, lo stesso dicasi per Digiacomo che tuttavia potrebbe ritagliarsi il ruolo di segretario. Si capisce che si è in pochi. Più che mai occorrerebbe allargare la base societaria con altre persone e, soprattutto, con nuovi soldi se davvero si vuol tenere fede ai proclami finora espressi di rilancio del calcio comisano e di rivitalizzazione del settore giovanile. Mascara, inoltre, dovrà presto chiarire anche con lo sponsor Multifidi se continuerà o meno la collaborazione, mentre non va sottovalutata la possibile ristrutturazione dei campionati da parte della Lega che potrebbe scompaginare i piani di molte società calcistiche che potrebbero vedersi proiettate in campionati superiori o inferiori.

Giornale di Sicilia

CALCIO, PROMOZIONE. Il massimo dirigente vuole riportare la società in categorie consone al blasone e per questo intende programmare da subito la nuova stagione

Comiso, Mascara rilancia e chiede certezze ai soci

L'obiettivo dovrà essere raggiunto puntando anche sul settore giovanile, ormai divenuto un punto cruciale per ciascuna società al fine di diminuire i costi per la rosa.

Salvatore Alessandrello
COMISO

●●● Il Comiso si ritrova. A distanza di circa un mese dalla conclusione della stagione, chiusasi con una deludente salvezza in Promozione acciuffata in extremis, infatti, si è riunito l'attuale gruppo dirigente del Comiso. L'incontro, tuttavia, si è rilevato piuttosto interlocutorio, anche se le intenzioni dei protagonisti sono comunque note. Assodata l'esigenza di Giuseppe Inghilterra di lasciare la dirigenza verdearancio per ragioni professionali e personali, l'unico che si è esposto pubblicamenteè stato il presidente Luigi Mascara.

«Da parte mia — ha annunciato il dirigente verdearancio nel corso del vertice —, sussiste il proposito di continuare il mio impegno per il Comiso calcio. Su un aspetto, però, intendo essere chiaro. Per non ripetere gli errori commessi negli ultimi due campionati, credo che sarà opportuno chiarire subito sia gli obiettivi che i compiti che ciascuno dovrà ricoprire all'nterno del gruppo».



Il presidente Luigi Mascara

Il massimo dirigente, quindi, rticorda come «è risaputo — prosegue — il mio progetto di riportare la squadra su palcoscenici più consoni rispetto all'attuale torneo di Promozione rivalutando, nel contempo, anche il settore giovanile. Però — aggiunge Mascara — per riuscire in ciò, occorre programmare con anticipo la prossima stagione. Per questo motivo, quindi, ho pregato gli altri soci di decidere al più presto, entro dieci o quindici giorni al massimo, dopodiché annuncerò le mie intenzioni».

Il Comiso, quindi, è dinanzi ad un bivio. Le possibilità di ritornare a militare in categorie più consone al blasone della società ci sono tutte. Resta solo da capire chi affiancherà il presidente in questa nuova avventura. (*SAL*)

SALVATORE ALESSANDRELLO

Comiso

Ottima raccolta di derrate alimentari

●●● Una raccolta di derrate alimentari superiore alle aspettative. È stato ottimo il risultato della raccolta promossa dai devoti di Maria Santissima Addolorata di Comiso che, ieri mattina, per le vie del centro storico, hanno animato l'iniziativa. Il comitato dei festeggiamenti ha avuto modo di compiere la tradizionale raccolta di doni per la consueta "cena" che si svolgerà poi nel pomeriggio. E per lo stesso comitato, guidato dal vicepresidente Biagio Ravalli, con il cassiere Antonio Arcidiacono e il segretario Nunzio Taranto, c'è stata la possibilità di toccare con mano il tangibile contributo arrivato dai fedeli.

La Sicilia

Emodializzati e 118 tremano i Palazzi della sanità siciliana

Caccia grossa negli uffici per stanare le complicità Crocetta: «C'è molto di più di ciò che è stato rivelato»

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

PALERMO. Una domenica di calma apparente. Nessun movimento, niente reazioni ufficiali. Ma numerosi riscontri informali, conferme strappate in telefonate che scorrono meno frettolose di quanto questa prima vera giornata di primavera possa far presagire. I Palazzi della sanità siciliana sono chiusi. Ma scossi, ancora una volta, da un terremoto di scandali, inchieste e denunce. Ma proprio dentro queste stanze, oggi alla riapertura, nulla sarà più come la scorsa settimana. Perché sta per partire, di fatto è già partita, la caccia grossa alla rete interna di complicità che continua ad alimentare le infiltrazioni mafiose, gli affari e le assunzioni all'acqua di rosa. Tutto a spese - economiche, politiche, ma soprattutto morali nei confronti dei siciliani - di "mamma Regione". Che si risveglia col sospetto, non certo inedito, di serbare serpi in seno.

La Procura di Palermo continuerà a metterci le mani, dentro questa pentolaccia che borbotta di mafia e malaffare. L'indagine più delicata - anticipata ieri dal nostro giornale - segue una pista-choc: le mani del superboss Matteo Messina Denaro sul lucroso business delle cliniche che curano gli emodializzati in Sicilia. Le strutture accreditate dalla Regione sono 88 con un budget di 110 milioni l'anno di fondi pubblici. Un contesto perfetto per riciclare il denaro sporco: si acquistano le cliniche private già accreditate (e dunque destinatarie delle risorse pubbliche) e si "lava" il denaro, con profitti che secondo il presidente della commissione Sanità all'Ars, Pippo Digiacomo, «sono ancora attestati sul 4-5 per cento rispetto all'investimento della criminalità». L'indagine, coordinata dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci, tocca gli interessi mafiosi, ma coinvolge anche imprenditori, professionisti e funzionari regionali in un giro di truffe al sistema sanitario pubblico. Al setaccio i servizi ambulatoriali ai circa 5mila emodializzati siciliani. Dai riscontri effettuati sulle strutture private, infatti, sono emerse delle ombre su alcune di esse («decine», sostengono a Palermo) che sarebbero passate di mano in mano senza i prescritti controlli di legalità - a partire dalla certificazione antimafia - delle aziende e dei singoli imprenditori che di fatto sono soggetti diversi rispetto a chi aveva ottenuto l'accreditamento alla Regione. Proprio qui si annida l'evocata presenza di Messina Denaro e dei suoi prestanome, con il coinvolgimento anche di un omonimo - che sarebbe un parente, ci hanno confermato ieri - del capo di Cosa Nostra. Al setaccio le carte di cliniche di Palermo, Trapani, Catania e Siracusa. Nel fascicolo anche l'attività di una multinazionale della nefrologia privata, con sedi in tutta la regione, oltre che montagne di carte che riguardano notai, avvocati e manager (ex) al di sopra di ogni sospetto.

«In questa vicenda c'è molto più di quello che avete scritto, molto di più». È l'unico commento strappato, in uno scambio di sms, ieri pomeriggio a Rosario Crocetta, prima che in serata il governatore fosse inghiottito dagli impegni di un tour elettorale ad Agrigento. Il che, oltre a confermare che l'indagine (non smentita ieri da alcuna fonte giudiziaria) c'è ed è «a buon punto», dimostra che anche in questa vicenda - come in altre *manciugghie* alla Regione - esiste un livello di dialogo e di collaborazione fra le istituzioni e la magistratura. Una circostanza confermata anche dallo stesso presidente della commissione Sanità all'Ars, quando ci sottolinea che «l'assessore Borsellino sta fornendo la più totale collaborazione agli inquirenti, aprendo le porte degli uffici e mettendo a disposizione tutto ciò che serve». Anche perché ci sono uffici che, come si dice in questi casi in burocratese, sono preposti all'accreditamento e al controllo della documentazione necessaria. Così come ci sono i responsabili dei procedimenti amministrativi. «Tutto è tracciabile - sostiene Digiacomo - sia i soldi, sia le responsabilità».

E lo stesso tipo di atteggiamento si evidenzia anche sul caso Seus, partito tra l'altro da una sorta di "autodenuncia" del direttore generale della società partecipata che gestisce il servizio del 118 in Sicilia. Angelo Aliquò ha chiesto infatti alla Procura di Palermo di aggiornare la fedina penale dei circa 3.200, poiché da alcuni riscontri (comunicati con una nota all'assessorato e alla commissione dell'Ars) ne risultano 391 con carichi penali di ogni tipo. Dall'abuso edilizio ai maltrattamenti in famiglia e su minori, fino a lesioni personali, furto, ricettazione, omicidio colposo ed estorsione. Di questi lavoratori, ben 95 - secondo questo report - avrebbero sulle spalle carichi "ostativi", cioè tali da giustificare il licenziamento.



Una materia delicatissima, aggravata da alcune omissioni del recente passato: accertamenti avvenuti nel 2010 e conclusi con un «tutto a posto» che ora viene valutato dai magistrati. «Mi stupisco come, rispetto alle evidenze acquisite dagli organi societari pro tempore, persistenti già dal 2010, non si sia provveduto ad assumere i provvedimenti consequenziali previsti per legge e che solo oggi tali circostanze vengano poste in rilievo», ha detto sabato l'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino. Confermando di essere al «corrente delle iniziative assunte recentemente» da Aliquò. Ma anche su questo versante - così come sull'accreditamento "facile" delle cliniche per curare gli emodializzati - si dovranno cercare le responsabilità. Perché da un lato c'è l'aspirante dipendente che presenta un'autocertificazione falsa sui carichi pendenti, ma dall'altro c'è qualcuno (su una scrivania, con stipendio pagato dalla Regione) che non fa alcun controllo sugli atti in questione. Anche in questo caso la "tracciabilità" citata dal presidente Digiacomo potrebbe portare tutti - il direttore della Seus, l'assessore e i magistrati - sulla pista di molliche di pane lasciate dai "Pollicino" della sanità siciliana. E anche in questo caso qualche testa potrebbe - o dovrebbe - saltare. Ma, come ci dimostra la storia recente e passata degli scandali in salsa siciliana, non è detto che ciò succeda.

twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

«Il vero nemico è l'"estorsione bianca"»

Digiacomo: «In Sicilia un fiume di soldi ai privati senza controlli su bilanci, appalti e assunzioni»

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

PALERMO. Le mani di Messina Denaro sulla sanità privata siciliana e i quasi 400 inquisiti fra i lavoratori del 118? Il commento è di disarmante schiettezza: «Se dicessi di essere sorpreso sarebbe il più grande atto di ipocrisia della mia vita». Già, perché Pippo Digiacomo, presidente della commissione Sanità all'Ars, ha innescato alcune le più scabrose indagini su quelli che lui stesso definì «i mascalzoni della sanità».

Ma la partita è soltanto al fischio d'inizio. O quasi. Perché «c'è un piano di potenziali risparmi per almeno mezzo miliardo di euro», assicura Digiacomo. «Gli sprechi si eliminano combattendo le infiltrazioni mafiose, ma anche scardinando il sistema della "estorsione bianca"». Ovvero, «un fiume di denaro pubblico che finisce nelle mani di strutture private, anche d'eccellenza riconosciuta», le quali «ne fanno un uso non sempre trasparente», come dimostrerebbero «i conti che non tornano sul rapporto fra fatturato e finanziamenti regionali», ma anche «le procedure di appalto spesso senza controlli» e infine «le assunzioni in strutture private, ma alimentare soltanto da soldi pubblici, dove spesso si entra per favorire politici o potenti lobby».

Un quadro apocalittico, ma «sono tutti atti ufficiali in mio possesso». E tre esempi, a scanso di ogni accusa di qualunquismo, con nomi e (presunte) responsabilità: l'Ismett di Palermo, il Centro cardiologico pediatrico "Bambin Gesù" di Taormina e l'Istituto "San Raffaele-Giglio" di Cefalù.

Presidente Digiacomo, l'indagine sulle infiltrazioni mafiose nelle cliniche per la cura degli emodializzati e la denuncia sui dipendenti-inquisiti ci consegnano la cartella clinica di una sanità siciliana ancora lontana dalla guarigione.

«Se mi dicessi sorpreso sarebbe il più grande atto di ipocrisia della mia vita. Ricordiamoci che la sanità è una macchina "acchiappavoti", ma soprattutto il luogo ideale per il riciclaggio del denaro sporco, con un utile che resta del 4-5 per cento sull'investimento della criminalità. E non dimentichiamoci che proprio in quest'ambito è maturata la condanna dell'ex presidente della Regione, Totò Cuffaro, per concorso esterno esterno in associazione mafiosa».

Ma, mentre Cuffaro è in prigione a fare "tacche" sul calendario, il sistema è sempre lo stesso. E dentro ci sarebbe anche al superboss Messina Denaro...

«In questo caso ci sono profili gravissimi che i magistrati approfondiranno al meglio. Io mi limito a esprimermi dal mio punto di osservazione: come si può consentire l'accesso al sistema dell'accreditamento da parte di soggetti che subentrano nella proprietà delle cliniche per emodializzati senza il prescritto parere positivo sull'"aggregato" da parte della Regione? »

Noi un sospetto lo nutriamo. E l'abbiamo pure scritto. Ce lo dica lei, come può succedere tutto ciò?

«Con la compiacenza, se non addirittura con l'affiliazione, di soggetti all'interno della macchina amministrativa. Persone che andrebbero rimosse subito, al di là dei risvolti giudiziari».

L'assessorato non è un oggetto volante non identificato. Ci sono ruoli e responsabilità, con nomi e cognomi...

«E proprio su queste responsabilità sta lavorando l'assessore Borsellino, che sta dando un grande aiuto alla legalità, in questo come in altri casi. La sanità siciliana è interamente tracciabile sulle responsabilità e sui flussi finanziari. Mi stupisco come ancora si possano intrufolare soggetti con la faccia pulita, i colletti bianchi e le valigie piene di soldi senza che nessuno controlli da dove arrivano».

Ma la legalità, per il governo regionale, è spesso un'arma da brandire nei momenti di difficoltà. Spesso con annunci a effetto...

«Questo talvolta è vero. Ma in sanità la messa a regime dei controlli sulla legalità ha avuto riscontri misurabili per la Regione: siamo passati da 800 milioni di disavanzo a 25 milioni di avanzo, senza smantellare i servizi né rinunciare alla qualità. Ma adesso dobbiamo passare alla "fase due". Che è quella più difficile, perché c'è da combattere il vero nemico».

La mafia?

«No. È quella che io chiamo l'"estorsione bianca". Un fiume di soldi della Regione ancora sprecati. Ho condiviso una stima con l'assessore Borsellino: c'è un potenziale piano di risparmi sugli sprechi, con mezzo miliardo di euro da recuperare, sottraendoli non tanto alla criminalità quanto a potenti nicchie di potere».

Ma se adesso non ci fornisce qualche esempio pure lei fa soltanto annunci a effetto...

«Non ho paura di farli, gli esempi. Sono tutti atti, in mio possesso nella veste istuzionali. Carte che riguardano anche le cosiddette punte d'eccellenza. L'Ismett di Palermo, al quale la Regione paga le prestazioni al massimo del tariffario, fattura 35 milioni di euro, ma come mai allora gliene versiamo 90 milioni l'anno? All'appello ne mancano 55, in un sistema di convenzioni che spesso si trasformano in privilegi. E questo ha un effetto moltiplicatore su altre strutture».

Quali altre strutture?

«Il Bambin Gesù di Taormina e il San Raffaele-Giglio di Cefalù. Due poli anch'essi d'eccellenza, che assieme costano alla Regione circa 150 milioni l'anno di convenzione. Ma senza un controllo di rendicontazione su come vengono spesi i soldi, compresi quelli per appalti e assunzioni».

Sono accuse pesanti, se ne rende conto?

«Certo, ma parlano le carte. Al Bambin Gesù c'è stata una spesa di oltre 10 milioni di euro per tecnologia e ristrutturazione. Soldi pagati dalla Regione, con affidamento ai privati senza alcuna procedura di evidenza pubblica. E sa cosa hanno risposto dopo aver presentato una documentazione a piè di lista ritenuta lacunosa? "In Vaticano non c'è l'obbligo di questo tipo di rendicontazione"».

E cosa avete risposto?

«Io ho detto che i soldi sono dei siciliani e che i lavori non sono stati realizzati in territorio del Vaticano. E dopo qualche secondo ho ricevuto una telefonata... ».

Possiamo indovinare la provenienza?

«No, fermiamoci qui. Dico soltanto che anche nella chiesa, che non è solo quella del potere temporale, ma anche quella dei potentati. E non sono soltanto questi i potentissimi nemici della sanità siciliana: ci sono le lobby economiche e anche quelle massoniche. Che fanno molto comodo alla nostra politica... ».

Abbiamo il fondato sospetto di conoscere la risposta, ma le facciamo comunque la domanda: perché?

«Perché alimentano un sistema di assunzioni in strutture private, alimentate esclusivamente da risorse pubbliche, dove si entra per chiamata. E dagli organici dei quali siamo venuti possesso c'è una lunghissima lista di parenti, amici e amici degli amici».

twitter: @MarioBarresi

Gazzetta del Sud

L'impegno dei candidati

Europee, due settimane cruciali per conquistare una parte di indecisi

Niente piazze, privilegiati gli incontri diretti con associazioni e movimenti

PALERMO

Saranno le due settimane decisive per i candidati alle Europee, sia perché la campagna elettorale è partita in ritardo, sia perché gli indecisi sono ancora una buona metà e c'è poca voglia di Europa dopo il gran parlare che si è fatto sull'euro, sulla distanza di Bruxelles dai tanti problemi del Vecchio Continente, il più eclatante dei quali l'immigrazione. Ma si potrebbe spaziare ai controlli, alle regole, al progetto incompleto di comunità soprattutto negli ultimi sembra arrancare. Ieri la lista nel collegio Isole del Pd, Caterina Chinnici ha parlato anche ad Aci castello, incentrando il suo discorso sul contrasto alla criminalità organizzata, al di là degli orientamenti sulle scelte tecniche e degli aggiornamenti sempre necessari, come modello da esportare in Europa: «La Sicilia non è solo la terra delle vittime di mafia, è soprattutto la terra che reagisce alla mafia, la patria della cultura e della coscienza antimafia». Presenti all'incontro anche il segretario regionale Fausto Raciti e il professore Giovanni Fiandaca, candidato per il Pd.

Di cultura antimafia la capolista Pd aveva discusso anche a Racalmuto, ricordando la figura di un siciliano illustre, Leonardo Sciascia, e sottolineando «lo spirito di servizio con cui intende mettere valori e competenze a disposizione dei cittadini», e ha definito la sua una "candidatura della speranza per i siciliani e in particolare per i giovani".

Si cerca di superare la resistenza di chi vede Bruxelles distante dai problemi reali

Giovanni Fiandaca, oggi alle 16.30, visiterà il Centro di prima accoglienza per immigrati di Augusta.

Innocenzo Leontini, candidato di Forza Italia, ha avuto accanto a sè ad Agrigento gli onorevoli Roberto Di Mauro, Toti Lombardo, Vincenzo Giambrone, Eugenio D'Orsi: «C'è nel territorio - ha detto Leontini - una voglia di partecipazione nuova e consapevole, in un momento economico e sociale difficilissimo, ma e` di fondamentale importanza spendersi per le nostre comunità, con programmi chiari e valori politici incrollabili. Ad Enna, Leontini è stato affiancato dal coordinatore regionale di Forza Italia, sen Vincenzo Gibiino, e dai deputati Saverio Romano, Ugo Grimaldi e Edoardo Leanza in un dibattito che ha visto il contributo di Giacomo Terranova, Paolo Colianni, Toti Lombardo, Ylenia Citino. Per Saverio Romano, l'appuntamento delle elezioni europee giunge in una fase politica ed economica delicatissima, ma è proprio per questo che serve dare il massimo contributo, nella consapevolezza che occorre farsi trovare pronti per le sfide.

Oggi al Kursaal Kalhesa (Foro Italico Umberto I, 21) di Palermo, Barbara Spinelli, capolista per la lista L'Altra Europa con Tsipras incontrerà una rappresentanza del movimento Scorta Civica e si sottoporrà a un'intervista collettiva con vari esponenti del mondo della cultura, della scuola, dell'università, del lavoro e dell'informazione.


Caterina Chinnici (Pd)


Giovanni Fiandaca (Pd)


Innocenzo Leontini (FI)


Barbara Spinelli (Lista Tsipras)

Gazzetta del Sud

Tangentopoli 2014

Corruzione, una storia che si ripete

Alberto Sensini

Di colpo, dunque, sembra essere tornati agli anni neri di Tangentopoli: arresti di politici eccellenti. Ex ministri come Scajola accusati di favoreggiamento a vantaggio di un altro ex deputato, Matacena, fuggito a Dubai. Ex faccendieri ieri come oggi esponenti bipartisan dei due maggiori partiti nazionali: il mitico ex comunista Greganti per il Pd e l'altrettanto mitico Frigerio di Forza Italia. Un altro fondatore di partito, Marcello Dell'Utri, condannato in via definitiva dalla Cassazione eccetera eccetera.

La storia si ripete. E oggi come allora gli italiani si chiedono se e quando sarà mai possibile avere in Italia una classe politica non inquinata da faccendieri in servizio permanente attivo ma fatta da politici con la fedina penale pulita, in un sistema razionale in cui i reati addebitati ai politici siano l'eccezione fisiologica e non la regola costante.

Ieri, di fronte all'incalzare di notizie tratte dai tribunali e questure di mezza Italia, il premier Matteo Renzi ha chiesto alla politica «di non mettere bocca». L'espressione è infelice e denuncia più il naturale turbamento per questa nuova versione aggiornata della vecchia Tangentopoli che non una razionale linea di condotta.

La politica purtroppo, caro presidente del Consiglio, "ha messo bocca", per usare la Sua espressione, dove non doveva. Ha superato ogni limite di decenza. Ha rinnovato i peggiori metodi corruttori di vent'anni fa. Ha ignorato la lezione di Tangentopoli e ha addirittura perfezionato – come si legge nelle cronache dell'allucinante faccenda dell'Expo di Milano – le più sofisticate tecniche corruttive.

Ora è naturale chiedersi se come questa nuova Tangentopoli datata 2014 influirà sul quadro politico nazionale. E viene spontaneo chiedersi subito se e come l'ondata nera della nuova-vecchia corruzione potrà influire sul voto europeo fissato per fine mese.

Qui la risposta ha un nome sicuro, Beppe Grillo, e il suo movimento che troverà fascine per il fuoco antisistema alimentato da tempo. E qui ancora una volta si vedrà quanto sia giusta l'analisi dei politologi che definiscono il populismo come «la risposta sbagliata alle domande giuste». In questo caso la domanda certamente giusta è la richiesta collettiva di pulizia morale. La risposta certamente sbagliata è l'ossessione antisistema e l'azzeramento di ogni istituzione di cui Grillo si è fatto profeta. ◄

L'indagine Expo

Oggi gli indagati davanti al giudice

Nel carcere milanese di Opera saranno interrogati Grillo e Maltauro

Francesca Brunati
MILANO

Aveva cercato di fare "affari" anche con gli appalti gestiti dalla Provincia di Milano il terzetto Frigerio-Greganti-Grillo. Emerge da una intercettazione agli atti dell'inchiesta che giovedì scorso ha portato in carcere i tre insieme a Sergio Cattozzo, esponente ligure dell'Udc, al manager di Expo Angelo Paris e all'imprenditore Enrico Maltauro. Per la vicenda l'ex dg di Ilspa, Antonio Rognoni si è visto recapitare a casa un'ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari.

A testimoniare le intenzioni della «cupola» è una conversazione tra Frigerio e Cattozzo del 5 marzo dell'anno scorso. I due, si legge in un passaggio del provvedimento firmato dal gip Fabio Antezza, «fanno il punto degli incontri: venerdì con il dg di Autostrade». Frigerio aggiunge «che lo presenterà come l'uomo di Podestà (Guido, presidente della Provincia, non indagato, *n.d.r.*) a Benaglia (direzione generale della Provincia) il quale dovrà parlare di tutte le cose che fa per la Provincia, ad esempio i palazzi, le scuole ecc. e di conseguenza le pulizie». L'ex parlamentare Dc prosegue spiegando «che gli presenterà Benaglia (non è indagato, *n.d.r.*), e poi se la vedrà lui».

Dunque la «cupola» avrebbe voluto fare affari anche con i "servizi" di competenza di palazzo Isimbardi e allargare i suoi interessi oltre l'Expo, Sogin e la sanità. Tutto ciò forte dei rapporti, magari in parte anche millantati, con il mondo politico a tutti i livelli e di tutti gli schieramenti. Nelle conversazioni intercettate molti sono i nomi citati dagli indagati: dall'ex premier Silvio Berlusconi, all'allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, dagli ex ministri Cesare Previti e Claudio Burlando fino all'ex segretario Pd Pier Luigi Bersani e all'attuale ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi.

Nelle carte dei magistrati anche nomi di Berlusconi, Gianni Letta, Burlando e Bersani



Il "compagno G". Igor Greganti, per i pm, ha sempre avuto legami con la sinistra

Dalla carte dell'indagine pare che Greganti, pur rimanendo nell'ombra, non abbia mai spezzato i legami con la sinistra (e con le Coop), e che Grillo – senatore del Pdl fino al 2013 – abbia avuto contatti ovunque, così come Frigerio, il punto di riferimento per le gare nella sanità.

In proposito i pm Claudio Gittardi e Antonio D'Alessio scrivono che «i rapporti fiduciari sul piano politico di Gianstefano Frigerio», con l'assessore Mario Mantovani e il dg Walter Bergamaschi e con il predecessore di questi, costituiscono però «la base dell'influenza illecita, a disposizione della associazione criminosa nel campo sanitario». Questi aspetti saranno chiariti oggi con gli interrogatori di garanzia di alcuni degli arrestati, come Grillo e Maltauro. ◄

Gazzetta del Sud

Renzi mette in campo anche Cantone

Una "task force" contro la corruzione

Grasso propone di ripartire dal ddl già esaminato sul voto di scambio

Francesca Chiri
ROMA

Una task force anticorruzione da parte del governo e una mobilitazione del Parlamento per avviare una sessione speciale delle Camere che ultimi l'impianto normativo necessario a scongiurare il diffondersi di episodi di malaffare nel Paese. L'ondata di indignazione per i nuovi episodi di corruzione all'Expo di Milano suscita la reazione della politica che corre ai ripari per arginare le conseguenze che potrebbero derivare da una nuova Tangentopoli.

Il premier, Matteo Renzi, intende affiancare ai tecnici dell'Expo e al suo commissario un pool di avvocati, magistrati contabili, esperti di contratti. E al termine della giornata di ieri ha chiesto a Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, di seguire, nell'ambito del suo incarico, anche i lavori di Expo. «Se ci sono problemi con la giustizia, si devono fermare i responsabili e non le grandi opere», avverte il presidente del Consiglio, intenzionato a "blindare" i lavori dell'Expo dai tentacoli dell'illegalità. «Mi sembra una buona idea quella di rafforzare ulteriormente il versante anticorruzione» sull'evento, concorda il ministro dell'Interno, Angelino Alfano.

Ma è la facile deriva antipolitica a preoccupare il Palazzo anche in vista delle prossime elezioni europee. Ieri, in occasione di una cerimonia per ricordare Falcone e Borsellino, le più alte cariche dello Stato si sono unite in un comune appello per riportare nell'alveo del controllo normativo lo sforzo di arginare gli episodi di corruzione che continuano a infestare le grandi opere. Su corruzione e legalità «penso sia arrivato il momento di dedicare una sessione speciale del Parlamento», dice il presidente dell'Antimafia, Rosy Bindi, secondo la quale «è ora che la politica esprima un giudizio su se stessa». Ancora una volta, afferma, «quando la magistratura indaga scoperchia la pentola di un Paese ricattato dalla corruzione», ma la via giudiziaria non basta, «è ora che la politica «impari a sanzionare se stessa». Il metodo dovrebbe essere quello di riavviare una stagione di riforme. E il presidente del Senato, Pietro Grasso, propone di ripartire dalla sua proposta che ha già portato allo stralcio delle norme sul 416 ter. Per evitare una nuova Tangentopoli si potrebbe ricominciare con quel ddl che aveva presentato per colpire assieme al voto di scambio anche altre fattispecie di corruzione (riciclaggio, auto-riciclaggio e falso in bilancio).

Il presidente della Camera, Laura Boldrini, non ha dubbi: «È una grande occasione e si deve buttare fuori quello che di sporco c'è, ma la corruzione non è un fatto endemico. Si può e si deve distinguere. Sull'Expo non ci debbono essere ombre di alcun tipo». Il ministro Stefania Giannini invita a distinguere tra [illegible] laffare e qualità del proge[illegible] «L'Expo è un grande progett[illegible] lo era fin dall'inizio. Lo valorizzeremo». Può diventare anche «un vantaggio» il fatto di av[illegible] trovato le «mele marce», osserva il leader della Lega Nord, Matteo Salvini, perché così si può tornare al «progetto originario» abbandonando quello «faraonico». E anche il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia sottolinea come «l'immagine internazionale di Milano e dell'Expo non sia compromessa perché non è quella delle infrastrutture, ma quella dei grandi temi del futuro del pianeta». Ma tutti, nei partiti, tendono a prendere le distanze dai coinvolti. «Greganti e Frigerio sono signori che si facevano gli affari propri», precisa il consigliere politico di FI, Giovanni Toti. Il M5S, invece, prende a tal punto le distanze che si dice pronto a chiedere anche la chiusura dei lavori. ◂



Il "garante" Il magistrato Raffaele Cantone seguirà anche l'Expo

La Sicilia

VERSO IL VOTO. Quindici giorni di fuoco per il premier insidiato dalla protesta

Renzi: «Contro il disfattismo io vedo un'Italia che riparte»

Il capo del governo in Friuli attacca Grillo senza mai nominarlo

PORDENONE. C'è una via alternativa alla «disperazione» e alle «urla» che instillano «paura». Perché c'è un'Italia che investe e dà lavoro, un'Italia che «riparte». Nella volata verso il voto il capo del governo, Renzi, continua a vestire la maglia della «speranza» nel *derby* contro il partito della «rabbia». Così, mentre gli avversari politici si producono in attacchi ogni giorno più duri, e le inchieste giudiziarie tornano a disegnare un quadro a tinte fosche, il premier sceglie di non entrare nella mischia e di dare un messaggio di concretezza. Dai luoghi in cui si produce (la Fincantieri di Monfalcone) e si riscopre l'Italia «bella» (l'adunata degli alpini a Pordenone).

Di fronte all'inchiesta sull'Expo, Renzi sarà domani a Milano, con Raffaele Cantone, a cui ha chiesto un presidio anti-corruzione, perché l'occasione dell'evento mondiale «non si può sprecare» e non si sprecherà, assicura ai suoi. In settimana, probabilmente entro mercoledì, dovrebbe esserci un Cdm con all'ordine del giorno la proposta di riforma del terzo settore e i decreti per la privatizzazione di Poste ed Enav. «Al lavoro» a pieno ritmo, dunque. Perché ha torto chi vuole «far credere che tutto sia finito, che l'unica strada sia la disperazione e l'urlo». Al contrario, «l'Italia riparte» e questa è «la volta buona», ribadisce Renzi su *Twitter*.

È questa la sua risposta a chi, come Grillo, sceglie «l'urlo» disfattista.

Tasselli della ripartenza dell'Italia, che Renzi presenta come un «rinascimento industriale», sono l'accordo sull'Ansaldo annunciato in settimana a Genova e la presentazione, ieri a Monfalcone, della nave "Regal Princess" che Fincantieri ha costruito per la società americana "Carnival". Il presidente del Consiglio va di persona a Monfalcone, sia per dare con la sua presenza il senso del supporto del governo a Fincantieri nel momento in cui c'è in ballo la conclusione di nuovi importanti contratti, sia per raccontare che ci sono «investimenti, occupazione, futuro».

È un ottimismo concreto, quello che Renzi vuol mostrare ai cittadini, perché, citando Saint-Exupery, «se vuoi costruire una nave non ti affrettare a raccogliere legna, ma risveglia nei lavoratori il senso profondo del mare e dell'infinito». A due settimane dal voto, sono le persone che incontra all'adunata degli alpini a Pordenone a dare al premier la percezione che il messaggio passa: «Non mollare»; «resisti», gli urlano. Gli chiedono di riformare la Pubblica amministrazione («ci proviamo», è la risposta) e augurano, come fa un reduce di 101 anni, «vita lunga» al suo governo.

I prossimi quindici giorni saranno lunghi, puntellati da duri attacchi. Ma Renzi andrà dritto per la sua strada, continuerà a gestire la campagna elettorale «da premier», dando segnali concreti e rivendicando quanto già fatto. Senza trascurare le piazze, con la presenza in alcune città chiave per il voto e la chiusura al fianco di Dario Nardella, nella sua Firenze.

SERENELLA MATTERA

DA SAINT-EXUPÉRY

La citazione: «Risveglia nei lavoratori il senso profondo del mare e dell'infinito»

Nel corso del suo discorso nel teatro della «Regal Princess», il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, parlando a braccio ha fatto un riferimento a Antoine de Saint-Exupéry, l'autore de «Il piccolo principe», in un passaggio in cui parla della costruzione di una nave. «Lo ricordiamo come aviatore o scrittore, ma in un libro meno conosciuto dice "se vuoi costruire una nave non ti affrettare a raccogliere legna, a radunare progetti, ma risveglia nei lavoratori il senso profondo del mare e dell'infinito"». In questo senso, riferendosi ai «clienti e amici di Carnival», acquirenti della nave, Renzi ha detto: «Quando Fincantieri costruisce una nave non parte dal progetto, ma da questa emozione. Per questo il primo grazie è alle maestranze che hanno lavorato qui, persone che non avranno mai risorse per una crociera di lusso, ma sanno che la dignità, la qualità della loro vita è nel fare bene il proprio lavoro». «Ci rendono orgogliosi di essere italiani, ci fanno andare avanti e tengono alta la bandiera dell'Italia, anche quando una cerimonia la ammaina», ha concluso.

Gazzetta del Sud

La nuova sfida

Berlusconi: tornerò in Parlamento

Il leader di Forza Italia è convinto che succederà entro sei anni

Teodoro Fulgione
ROMA

Forza Italia al 25% alle Europee, un «avvertimento» a Matteo Renzi sul tema delle riforme ed una promessa: «Tornerò in Parlamento molto prima di sei anni perché la sentenza che ha dato il via a tutto ciò sarà presto dichiarata ingiusta ed annullata». Silvio Berlusconi tira la volata in vista delle Europee. L'obiettivo è erodere consensi al Pd e a Beppe Grillo, e magari arrivare proprio a ridosso del M5S. «Il 20% sarebbe un miracolo, appena un posto sotto le elezioni 2013 quando Alfano era ancora con noi - ammette l'ex premier - ma io punto a superare il 25%».

La nuova sfida del Cav arriva proprio nel giorno in cui viene resa ufficiale la data del 21 maggio per il suo ritorno a «Porta a Porta», per quella che appare una vera e propria sfida a distanza con il premier, ospite di Vespa il giorno dopo, il 22 maggio, e con Beppe Grillo, invitato alla stessa trasmissione due giorni prima, il 19 maggio. Il voto «continentale» assume sempre più un valore per gli equilibri politici italiani o almeno è questo il senso che Forza Italia vuol imprimere con forza alle elezioni di fine maggio. Per Giovanni Toti, infatti, «bisogna andare a votare non solo per cambiare l'Europa, ma anche per cambiare questo governo e questa politica economica». E gli italiani - spiega - «hanno la possibilità di cambiare, dando il loro voto a Forza Italia».

In ballo ci sono anche le riforme istituzionali. Berlusconi lancia un avvertimento al premier. «Il progetto sul Senato portato avanti da Renzi - sottolinea - per certi versi è uguale al nostro, ma loro hanno presentato una riforma che così com'è stata scritta è assolutamente inaccettabile».

Si tratta di parole durissime che spiazzano.

E, come se non bastasse, il Cavaliere tira in ballo anche l'ordine del giorno Calderoli, votato dai forzisti in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. ◂

Le riforme

Toti: ci sono difficoltà

● A rincarare la dose interviene ancora una volta Toti, secondo il quale «tutto il percorso delle riforme è in difficoltà perché Renzi ha fatto il passo più lungo della gamba e non riesce a controllare il suo partito». Il tentativo è quello di addossare al Pd tutte le responsabilità in caso di fallimento dell'accordo. «Se si tratta di buone riforme le facciamo anche con Belzebù - aggiunge velenosamente Toti - ma solo se sono buone».

La Sicilia

A "PORTA A PORTA" IL GIORNO PRIMA DI RENZI

Berlusconi: «Il 20% non basta» e ritorna nel salotto di Vespa

ROMA. Forza Italia al 25% alle Europee, un «avvertimento» a Renzi sul tema delle riforme e una promessa: «Tornerò in Parlamento molto prima di sei anni perché la sentenza che ha dato il via a tutto ciò sarà presto dichiarata ingiusta e annullata». Berlusconi tira la volata in vista delle europee. L'obiettivo è di erodere consensi al Pd e a Grillo, e magari arrivare proprio a ridosso del M5S. «Il 20% sarebbe un miracolo, appena un posto sotto le elezioni 2013, quando Alfano era ancora con noi - ammette l'ex-presidente del Consiglio - ma io punto a superare il 25%».

La nuova sfida dell'ex-Cavaliere arriva proprio nel giorno in cui viene resa ufficiale la data del 21 prossimo per il suo ritorno a "Porta a porta", per quella che appare una vera e propria sfida a distanza con il premier, ospite di Vespa il giorno dopo, il 22, e con Grillo invitato alla stessa trasmissione due giorni prima, il 19.

Il voto «continentale» assume sempre più un valore per gli equilibri politici italiani: o almeno, è questo il senso che Forza Italia vuole imprimere con decisioni alle elezioni di fine maggio.

Per Toti, infatti, «bisogna votare non solo per cambiare l'Ue, ma anche questo governo e questa politica economica». E gli italiani «hanno la possibilità di cambiare, dando il loro voto a Fi». In ballo ci sono anche le riforme. Berlusconi lancia un avvertimento al premier: «Il progetto sul Senato di Renzi, per certi versi, è uguale al nostro, ma loro hanno presentato una riforma che, così com'è, è inaccettabile». Si tratta di parole dure che spiazzano. Come se non bastasse, Berlusconi parla anche dell'odg Calderoli, votato dai forzisti in commissione, che stravolge il testo dell'esecutivo: «Abbiamo votato entrambi, ma sappiamo bene che i testi base sono fatti per essere stravolti».

TEODORO FULGIONE